

Elena Bignami

«*La nostra vita è la battaglia quotidiana*»¹. *Una coppia anarchica al tempo della Prima guerra mondiale negli scritti di Maria Rossi Molaschi*

Abstract

Il testo intende mettere in luce, attraverso l'uso di fonti inedite, la storia pubblica e privata (sfere inscindibili per i membri del movimento anarchico) di due protagonisti di punta dell'individualismo milanese di inizio Novecento, sin'ora rimasti troppo in ombra: Maria Rossi e Carlo Molaschi.

Ripercorrendo la storia di questa coppia, i cui tratti salienti sono racchiusi tra 1915 e 1918, sarà possibile individuare alcuni spunti interpretativi circa la natura dell'anarchismo italiano, i motivi dell'adesione a esso e le potenzialità che questo ideale e il suo movimento hanno avuto sulla vita dei suoi membri.

Keywords: Anarchismo, Storia d'Italia, Prima guerra mondiale

La terza generazione

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, il movimento anarchico internazionale, e con esso quello italiano, subisce un primo profondo mutamento. Giampietro Berti e Carlo De Maria ne delineano bene essenza e conformazione. La trasformazione sociale, sino ad allora auspicata dagli anarchici attraverso la pratica insurrezionalista fondata sull'idea dello «scontro unico e generalizzato fra popolo e Stato», subisce ora una differente interpretazione, diventa cioè tema e obiettivo di differenti movimenti di carattere generale – l'antimilitarismo, l'educazionismo, il

¹ «La nostra vita è la battaglia quotidiana per il pane, per la libertà del pensiero, la difesa dall'oppressione, il diritto alla manifestazione dei sentimenti, la lotta contro il condizionamento della salute fisica» (BLAB, Fondo *Maria Rossi Molaschi*, *Espressione riassuntiva ricavata dalle letture*).

sindacalismo, il neomalthusianesimo, il cooperativismo, il comunitarismo –, «le cui matrici hanno provenienza ideologica assai diversa». Questo determina – seguita Berti – un’articolazione dell’idea anarchica «in plurime determinazioni», ciascuna delle quali pretende di essere esaustiva «rispetto ai fini ultimi dell’azione rivoluzionaria» (Berti 2003, pp. 373-374). Si sviluppano in questo modo differenti «correnti di pensiero e di azione tendenti a trasbordare su altri piani, anche se mantengono una relazione continua con i punti di partenza», e così il movimento anarchico nel suo insieme subisce «una duplice e contraddittoria tensione: da un lato si dilata fino a coniugarsi con altre espressioni di ribellismo sociale [...], dall’altro si settorializza, impoverendo la compattezza del suo nucleo originario, essendo la concezione anarchica un’idea sincretica» (Berti 2003, p. 374). È un mutamento decisivo per la storia del movimento anarchico, perché determina «il passaggio da una rigida concezione anarchica ad una più ampia e generica visione libertaria», logico riflesso delle trasformazioni sociali e del conseguente mutamento antropologico avvenuto nelle classi subalterne. Il popolo tende a trasformarsi in un’entità indifferenziata, ovvero in una “folla”, per cui anche la rappresentazione teorica della sua volontà rivoluzionaria subisce inevitabili modificazioni: alla dimensione meno omogenea della massa popolare – causata dal progressivo erodersi della sua coesione sociale e culturale – segue parallelamente un’eterogeneità ideologica più articolata e stemperata (Berti 2003, pp. 373-374).

Siamo di fronte all’avvento della terza generazione dei militanti anarchici italiani², ovvero la generazione degli individui nati tra gli anni Ottanta e Novanta del Novecento, segnata da eventi dirompenti – le guerre mondiali, l’ascesa dei totalitarismi e la crisi delle liberaldemocrazie – che per queste persone in particolare significarono sofferenza, persecuzione, spesso emigrazione ed esilio (De Maria 2013, p. 9). Tra le figure più note e studiate di questa generazione spiccano indubbiamente quella dell’intellettuale

² Alla prima generazione degli anarchici italiani appartengono quei giovani che, nati a metà dell’Ottocento, cominciarono la loro militanza tra la fine degli anni Sessanta e l’inizio del decennio successivo tra le fila della Federazione italiana dell’Associazione internazionale dei lavoratori, fondata ufficialmente nel 1872: gli «allievi di Bakunin», per dirla con De Maria, tra i quali spiccano i nomi di Carlo Cafiero, Andrea Costa, Errico Malatesta e Francesco Saverio Merlino (De Maria, Carlo, *La prima generazione dell’anarchismo italiano: il magistero di Bakunin, i tentativi insurrezionali e le scelte successive*, relazione tenuta al Convegno Nazionale intitolato *Centocinquant’anni di lotte per la libertà e l’uguaglianza. Per un bilancio storiografico dell’anarchismo italiano*. Reggio Emilia, 10-11 maggio 2014). La seconda generazione, invece, si compone dei militanti anarchici nati negli anni Settanta dell’Ottocento, tra i più noti: Luigi Fabbri, Luigi Damiani, Leda Rafanelli, Nella Giacomelli (Senta, Antonio. *La seconda generazione. Dopo i fondatori: anarchici tra i due secoli*. Relazione tenuta al Convegno Nazionale intitolato *Centocinquant’anni di lotte per la libertà e l’uguaglianza*, cit.). Le relazioni di De Maria e Senta sono in corso di pubblicazione (Berti, Giampietro e De Maria, Carlo (a cura di) (in corso di stampa). *Centocinquant’anni di lotte per la libertà e l’uguaglianza. Per un bilancio storiografico dell’anarchismo italiano*. Milano: Biblion.

anarchico Camillo Berneri³ e della moglie Giovanna Caleffi, scoperta dagli storici solo in anni troppo recenti⁴, insieme a quelle di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, gli emigrati italiani uccisi sulla sedia elettrica il 23 agosto del 1927 nel clima razzista e anticomunista degli Stati Uniti del primo dopoguerra. La storiografia ha già ampiamente lavorato su questi nomi, e seguita a farlo, arricchendo di ulteriori e più approfonditi contributi i profili già noti, e da qualche tempo, in particolare dal primo decennio del XXI secolo, sta cominciando a occuparsi di altri protagonisti di questa generazione, sino ad allora considerati personaggi “minori”, per le biografie meno eclatanti o perché donne⁵. A fronte di ciò che è stato fatto, molto resta ancora da fare, non solo a livello quantitativo, dunque continuando a studiare i numerosi protagonisti di questa generazione dell’anarchismo, ma anche a livello qualitativo. Un’attenta osservazione della storia della militanza degli anarchici italiani, e non solo, mette in evidenza la necessità di cominciare a lavorare sulle biografie di coppie che, oltre a dare legittimità storiografica a moltissime figure sulle quali l’attenzione della storiografia si è arrestata di fronte alla mancanza di fonti o di spessore, permetterebbe soprattutto una migliore conoscenza della effettiva natura e del reale dispiegarsi della militanza anarchica in Italia (Bignami, in corso di stampa).

Tra le numerose coppie appartenenti alla terza generazione dell’anarchismo, merita un posto di rilievo quella composta da Maria Rossi (San Colombano al Lambro 1891 – Milano 1990) e Carlo Molaschi (Milano 1886 – Cusano Milanino 1953): due protagonisti della storia novecentesca del movimento anarchico italiano che, legati inscindibilmente da un affetto profondo e sincero a partire dal 1917, insieme attraversano attivamente e documentano le principali vicende della storia d’Italia. Rossi e Molaschi ci hanno lasciato molto materiale scritto sulle vicende dell’Italia del primo Novecento, e non mi riferisco soltanto alla pubblicistica prodotta da Molaschi, apprezzato intellettuale dell’individualismo anarchico milanese⁶, quanto al materiale inedito che ha lasciato Maria

³ Su Camillo Berneri si veda, oltre alla biografia redatta da Carlo De Maria (De Maria, Carlo, 2004). *Camillo Berneri: tra anarchismo e liberalismo*. Milano: Franco Angeli, il bel volume collettaneo Berti, Giampietro e Sacchetti, Giorgio (a cura di) (2010), *Camillo Berneri: fra totalitarismi e democrazia*. Reggio Emilia: Biblioteca Panizzi – Archivio famiglia Berneri-Aurelio Chessa in collaborazione con la Provincia di Arezzo.

⁴ Sulla Caleffi si veda De Maria, Carlo (a cura di) (2010), *Giovanna Caleffi Berneri. Un seme sotto la neve. Carteggi e scritti*. Reggio Emilia: Biblioteca Panizzi – Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa.

⁵ Sulle vicende storiografiche della terza generazione dell’anarchismo italiano si veda Bignami (in corso di pubblicazione). *La terza generazione: la Prima guerra mondiale, i totalitarismi*. In Giampietro Berti e Carlo De Maria (a cura di), *Centocinquanta anni di lotte per la libertà e l’uguaglianza*, cit.

⁶ Manca, a tutt’oggi, uno studio sistematico su Molaschi, al quale è dedicato solo un breve profilo sul *Dizionario biografico degli anarchici italiani* (DBAI-II, pp. 194-195). Segnalo inoltre l’interessante

Rossi, oggi custodito presso la Biblioteca Libertaria Armando Borghi di Castel Bolognese. Costituito da appunti sparsi, ritagli di giornale, pensieri, fotografie ma soprattutto da una breve autobiografia⁷ e una lunga biografia del marito, questo materiale, concepito come “privato” e sinora piuttosto trascurato dagli storici⁸, risulta particolarmente interessante per ricostruire, attraverso l’inedito sguardo di una delle sue protagoniste, le vicende che Rossi si trovò a dover affrontare nel corso della sua vita e soprattutto le sensazioni che la attraversarono di fronte agli eventi della storia dell’Italia del Novecento, e in questo contesto trovare il senso della scelta di aderire al movimento anarchico di età liberale e le conseguenze che questa scelta ebbe sulla sua vita. Una vita che al suo centro, per gli svariati motivi che vedremo, ebbe lo scoppio e il dispiegarsi del primo conflitto mondiale.

Arrivata al novantesimo anno di età – scrive Rossi nelle sue *Memorie* – capii che dalla mente s’erano cancellati avvenimenti, nomi, date, tuttavia rimanevano scolpiti nel cuore forti sensazioni e principi di una fede amata. Mi angustiava il timore che la vecchiaia seppellisse tutto, così, per me stessa decisi come si presentavano alla mente di fissare, senza preoccupazioni letterarie e di ordine, il ricordo di persone, fatti avvenimenti, entusiasmi, sacrifici, lotte, delusioni e speranze vissute e testimoniate⁹.

L’infanzia e l’adolescenza (1891-1911)

Maria Rossi è nata a San Colombano al Lambro, comune dell’*interland* milanese, il 21 luglio del 1891¹⁰. Figlia di Giacomo, industriale «di animo aperto, umanitario, in rapporto amichevole con i dipendenti che confidenzialmente lo stimavano»¹¹ e di Laura Onesti, donna dal «temperamento autoritario e borghese» nettamente invisibile alla figlia, con la quale però i «rapporti non varcarono mai i limiti della correttezza»¹², Maria Rossi cresce circondata dall’affetto dei due fratelli più giovani di cinque e di due anni di età,

quanto breve autobiografia: Carlo Molaschi, *Dal superuomo all’umanità*, «Pagine libertarie», 15 gennaio 1922, poi riproposta in Molaschi, Carlo (1959). *Pietro Gori*, con Prefazione di Emma Neri Garavini. Milano: Il Pensiero, pp. 57-69; e in Masini, Carlo (1980). *I leaders del movimento anarchico*. Bergamo-Bari-Firenze-Messina-Milano: Minerva Italica, pp. 165-174.

⁷ Essendo priva di titolo questa autobiografia sarà indicata con il titolo *Memorie*, tra parentesi quadre, come descritta dalla stessa Rossi nelle premesse.

⁸ Mattia Granata è stato forse lo storico che maggiormente si è avvalso del fondo per la stesura del suo studio sull’epistolario Rafanelli – Molaschi – Rossi; Granata, Mattia (2002). *Lettere d’amore e d’amicizia. La corrispondenza di Leda Rafanelli, Carlo Molaschi e Maria Rossi (1913-1919). Per una storia dell’anarchismo milanese*. Pisa: BFS.

⁹ BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, M.R.M., *Premessa*, in [*Memorie*], p. A.

¹⁰ ACS, CPC 4452 Rossi Maria, intestazione fascicolo.

¹¹ BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, [*Memorie*], p. 1.

¹² *Ibidem*.

ma tormentata, come lei stessa scrive¹³, e «sempre alla ricerca della mia indipendenza»¹⁴.

È ancora una bambina quando alcuni grandi eventi della storia si fissano nella sua memoria: la guerra di Abissinia (1895-1896) e poi i moti milanesi del '98. Questi ultimi, in particolare, la turbano profondamente. A soli sei anni, ospite di parenti a Milano, assiste con sgomento, dalla finestra di casa, al dispiegarsi degli eventi:

Fui colpita dalla vista dei feriti avviati al vicino Ospedale Maggiore: su una carrozzella condotta a mano un uomo grondante di sangue alla testa, era assistito da due giovani, altri sei uomini trasportavano un individuo che non dava segno di vita. Dalle vie sottostanti via Torino arrivavano urla, scoppi e spari: era il tumulto della Milano lavoratrice, disoccupata e misera repressa dalla polizia e dall'esercito¹⁵.

Sensibile osservatrice delle sofferenze umane – ricorda le percosse che Giovanna, la domestica di famiglia, subiva dal marito «manesco e attaccabrighe»¹⁶, e l'infelice destino dei fratelli Domenico e Luigi Luè, rimasti orfani della madre ancora piccoli e poi diventati anarchici –, dopo le scuole elementari Rossi frequenta il Convitto Femminile collegato alla scuola magistrale pareggiata Maffeo Vegio, gestita dal comune di Lodi. La scuola-convitto, dove Rossi trascorre dieci mesi all'anno dai 13 ai 19 anni circa, ospita giovani studentesse provenienti da famiglie di condizioni economiche, religiose e sociali differenti.

Ottenuta la “patente magistrale” fu nominata, per concorso, insegnante alle scuole elementari di San Colombano al Lambro¹⁷. La situazione non era per niente semplice. Nel vecchio palazzo che ospitava le scuole il numero di aule non era sufficiente, perciò Rossi fu mandata a occupare un ambiente dell'ex cucina dell'asilo infantile, posta poco sotto il primo piano; lo ricorda con queste parole:

Vi stavano strette due file di banchi fra i quali – racconta Rossi – era difficile circolare per la scarsità dello spazio ad ospitare 73 alunne. Non c'era posto per l'armadio sostituito da un lavandino. Funzionava da cattedra una piccola predella sormontata da un tavolino e una sedia appoggiati sul focolare sotto la cappa di un camino chiuso da uno strato di mattoni. Attraverso due finestrelle ai lati dell'entrata la luce non arrivava a sufficienza in fondo all'aula. Alla sera

¹³ «Per ragioni familiari ebbi l'infanzia e l'adolescenza poco liete»; *ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ivi*, p. 3.

insegnavo fraternamente agli operai di mio padre che desideravano di istruirsi un pochino: quasi tutti sapevano scrivere solo il loro nome e calcolavano con la mente¹⁸.

La maturazione: il lavoro e la politica (1912-1914)

A partire dall'Unità d'Italia il mestiere dell'insegnante elementare, oltre che diventare pubblico, si femminilizza progressivamente (Scaramuzza 1991, p. 100) a opera delle stesse istituzioni (Ulivieri 1977; 1977b). Ciò rappresenta una straordinaria possibilità di riscatto sociale per le famiglie della piccola borghesia italiana e un'occasione unica, per quanto sofferta¹⁹ e non sempre realizzabile, di emancipazione per le giovani donne del tempo.

Già a scuola, inoltre, oltre a imparare a leggere, scrivere e "far di conto", le giovani venivano spesso a contatto con le idee libertarie, fatte circolare clandestinamente tra gli studenti da simpatizzanti e militanti sotto forma di opuscoli o pamphlet.

Fra gli studenti – ricorda Maria Rossi a proposito degli anni di convitto – circolavano romanzi traboccanti di romanticismo, ma anche di ispirazione alla libertà di pensiero. Si memorizzavano le poesie dell'allora ribelle Ada Negri, si leggevano con emozione le opere di D'Annunzio, di Fogazzaro e ci si commoveva per le repressioni su gli universitari italiani a Vienna e si faceva qualche dimostrazione pubblica in loro appoggio²⁰.

Ovviamente questi temi non toccavano tutti gli studenti, ma per uno spirito sensibile, curioso e desideroso di indipendenza, come quello di Rossi, sapere che esistevano altre persone che non solo condividevano ma davano anche voce e corpo a questo sentire teso alla libertà e all'uguaglianza universale, apriva uno spiraglio alla speranza di vedere realizzati questi ideali, a partire dalla liberazione di se stessi. Una volta divenute maestre, poi, la vita lontano da casa imposta dal mestiere slegava queste giovani dal rigido controllo familiare, sovente luogo di frustrazioni e lotta quotidiana per chi

¹⁸ *Ivi*, pp. 3-4.

¹⁹ Al proposito la bibliografia è sterminata e include alcune interessanti biografie di maestre; Matilde Serao, *Come muoiono le maestre*, «Corriere di Roma», 25 giugno 1886; poi «Risveglio educativo», 4 luglio 1886; e Gianini Belotti, Elena (2003). *Prima della quiete*, Milano: Rizzoli. Mi limito qui a rinviare a due tra i più significativi contributi sull'argomento: Porciani, Ilaria (1987). Sparsa di tanti triboli: la carriera della maestra. In Eadem (a cura di), *Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento. Mostra documentaria ed iconografica: 14 febbraio-26 aprile 1987*. Firenze: Il sedicesimo, pp. 170-190; e Soldani, Simonetta (1992), *Strade maestre e cammini tortuosi. Lo Stato liberale e la questione del lavoro femminile*. In Paola Nava (a cura di), *Operate, serve, maestre, impiegate: atti del Convegno internazionale di studi. Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea: continuità e rotture: Carpi, 6-7-8 aprile 1990*. Torino: Rosenberg & Sellier, pp. 289-351.

²⁰ BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, M.R.M., *Premessa*, in [*Memorie*], p. C.

professava idee meno conformiste, permettendo loro di decidere autonomamente cosa leggere e persino chi frequentare. Certo non era semplice. Le maestre, oltre a dover rispettare rigidi e dettagliatissimi programmi scolastici, dovevano affrontare la presenza del clero, ancora profondamente radicata nelle scuole, insieme agli austeri controlli sulla loro condotta morale. Una situazione complessa e molto sofferta, che unendosi alla nostalgia per gli affetti lontani metteva nel migliore dei casi a dura prova.

Maria Rossi vive tutte queste sofferenze, prezzo del suo riscatto. La morte del padre, appena quarantaseienne, e il trasferimento della famiglia a Milano, in seguito alla crisi economica causata dall'impresa libica che travolse l'azienda paterna, inaugurano infelicemente la carriera scolastica di Rossi. Alla solitudine si aggiunse il disagio di una ispezione scolastica, seguito di una accusa di "propaganda antireligiosa" dalla quale seppe abilmente defilarsi dimostrando – scrive lei stessa – «che mi adeguavo alla legge Casati [*sic!*]²¹ che permetteva ai genitori di provvedere direttamente all'insegnamento religioso ai figli altrimenti impartito da persona incaricata dalla curia fuori dell'orario scolastico»²². La passione per l'insegnamento la spinge ad approfondire i suoi studi; in questi anni, infatti, si diploma alla Scuola della prefettura per l'assistenza alle malattie infettive e alla Scuola froebeliana Sacchi di Crescenzano, oltre a seguire le conferenze culturali svolte presso la Clinica del Lavoro²³, probabilmente a Milano. Nel tentativo di riunirsi alla famiglia partecipò al concorso bandito a Milano per le classi elementari, allora passate all'amministrazione regionale. Fu assegnata a una classe mista "rurale" di Grezzago, «paesino nel cuore della "vandeia lombarda" intera proprietaria della famiglia Zoia»²⁴. Accettò l'incarico per necessità ma soprattutto per la passione che nutriva nei confronti della sua professione. Risiedeva a Milano e da lì raggiungeva ogni giorno Grezzago «parte in tram a vapore e parte in bicicletta»²⁵.

Milano, all'inizio del Novecento, è una città straordinariamente attiva e stimolante, punto di riferimento culturale e politico del paese. Alla fine del 1909 Leda Rafanelli, per sottolinearne potenzialità e pericoli, la descrive con queste parole:

²¹ In realtà qui i ricordi di Rossi sono un po' sfuocati. È infatti solo nel 1888 che la commissione presieduta da Pasquale Villari incaricata dal Ministro Paolo Boselli di redigere i nuovi programmi per la scuola elementare sopprime di fatto l'insegnamento della religione cattolica. Il Regio Decreto n. 623 del 9 ottobre 1895 conferma di fatto la soppressione, o meglio la facoltatività di tale insegnamento che tuttavia doveva essere impartito «a cura dei padri di famiglia che lo hanno richiesto». Il risultato comunque non cambia, Rossi si avvale di una legge in atto per affermare la propria libertà di pensiero.

²² BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, [*Memorie*], p. 4.

²³ *Ivi*, p. 5.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*.

Milano, dove è aperto un'immenso campo di azione e di critica soprattutto, critica che può coscientemente estendersi severa e rigida contro ogni partito politico [...]. Questa città, che molti di noi, da lontano, pensavano come se fosse la fornace, il crogiuolo delle idee; il crogiuolo incandescente, dove la sostanza si fonde per plasmarci; questa città che chiamano con la frase comune rubata ai francesi per Parigi, – *il cervello d'Italia*, – ora che ci siamo dentro e, al di fuori di ogni circolo, liberi da ogni legame, immuni da ogni contagio, possiamo osservare serenamente per poter avere il diritto di severamente giudicare; possiamo bene convincersi ancora una volta che cervello non equivale certo a pensiero²⁶.

È a Milano, infatti, che convergono in questi anni i più attivi anarchici del tempo. Ettore Molinari (Cremona 1867 – Milano 1926) e Nella Giacomelli (Lodi 1873 – Desenzano 1949) arrivano nel capoluogo lombardo a cavallo del Novecento; qui si incontrano e stabiliscono un connubio straordinariamente prolifico. Il primo, noto chimico di origini cremonesi e attivo militante socialista già in relazione con i gruppi di Francia e Svizzera, dopo alterni impieghi assume la direzione della locale Scuola di Chimica della Società di Incoraggiamento Arti e Mestieri²⁷. Nella Giacomelli, maestra elementare originaria di Lodi, si trasferisce a Milano per coltivare meglio la spontanea e ardente passione che nutre, con spirito rivoluzionario, insofferente all'autorità e suscitando ostilità da più parti, per la «questione sociale»²⁸; così non solo è costretta a lasciare l'insegnamento «per divergenze col municipio»²⁹, ma anche in casa è vessata dalle umiliazioni che le infligge «la madre conformista, retriva, tutta chiesa cattolica e casa reale» (Masini 1973, p. 120)³⁰. Nel capoluogo lombardo, dopo una iniziale vicinanza al socialismo, un periodo molto buio³¹ risollevato dalla conoscenza di Ettore

²⁶ Leda Rafanelli, *Milano*, «Sciarpa nera», ottobre 1909.

²⁷ Nel 1902 riceve l'incarico della cattedra di Chimica Generale e Inorganica presso il Regio Istituto Tecnico Superiore (il futuro Politecnico) e nel 1904 passa all'insegnamento di Chimica Merceologica all'Università Commerciale Bocconi. Dal 1906, inoltre, è direttore della Scuola professionale per l'industria dei saponi e materie grasse, di cui era stato uno dei fondatori, che si trasformerà poi nella Regia Stazione Sperimentale per gli Olii e Grassi di Milano.

²⁸ «La questione sociale mi occupò molto. Mi appassionò, ebbe la parte migliore di me. Refrattaria all'amore, diffidente verso gli uomini, senza curiosità per la vita che conoscevo troppo triste e ingiusta per tenerla cara, spesi tutte le mie energie d'animo e d'intelletto nella propaganda per le idee socialiste» (Masini 1973, pp. 120-121).

²⁹ «Insegnò dal 1892 al 1897 a Maslianico e a Coquio da dove si licenziò per divergenze col municipio» (ACS, CPC 2375 Giacomelli Nella, *Cenno biografico della Prefettura di Milano al giorno 7 giugno 1902*).

³⁰ Masini, erede e studioso delle carte Molinari e Giacomelli, dal 1997 conservate presso la Biblioteca Angelo Mai di Bergamo, nel saggio citato riporta anche le parole che la madre di Giacomelli le riservava quando arrivavano in casa giornali socialisti: «Guarda come bruciano! Guarda che fiamme! Fanne venir molti, cara. Ci scalderemo!».

³¹ «Nel maggio del 1898, a Milano, ha tentato di suicidarsi» (ACS, CPC 2375 Giacomelli Nella, *Cenno biografico della Prefettura di Milano al giorno 7 giugno 1902*). Non è chiaro il motivo del gesto. Maria

Molinari che, ammirato dalla sua fermezza e dal suo rigore, intorno al 1900 la assume come istituttrice dei propri figli³², Giacomelli si avvicina a poco a poco ma definitivamente all'ambiente anarchico³³. Inizia così una stima e affinità ideale tra i due, che sfocia in un'intesa profonda, che fa della Giacomelli la fidata compagna di lotta del professore e di Molinari, il punto di riferimento saldo e concreto che la maestra lodigiana cercava per dare finalmente stabilità alla sua vita e dedicarsi all'amata «questione sociale». Il loro principale impegno fu la «propaganda delle idee anarchiche a mezzo stampa» (Masini 1973, p. 122), che cominciarono a realizzare con la stesura de «Il Grido della Folla», periodico nato da un'idea di Giovanni Gavilli³⁴, per l'occasione a Milano impegnato in un giro di conferenze³⁵, e pubblicato con regolarità dal 14 aprile 1902 all'11 agosto del 1905³⁶. La rottura che si realizza all'interno della redazione del

Rossi in una lettera inviata a Ugo Fedeli il 7 agosto del 1955, da Bardonecchia, scrive al proposito: Nella Giacomelli «in seguito ad un contrasto con la madre si trasferì a Milano senza consenso. Qui si impiegò o cercò impiego; si trovò priva di mezzi e non volle subire l'umiliazione di rivolgersi alla madre; scoraggiata si tirò un colpo di rivoltella alla testa. Fu trasportata dalla guardia medica di Porta Venezia. Non ricordo se Ettore Molinari, rincasando, passò dai bastioni ove fu raccolta la tentata suicida o se, conosciuta la tragedia alla guardia medica, fece trasportare la Nella a casa sua e l'assunse come segretaria [...]. Queste informazioni le ebbi direttamente dalla Nella» (IISG, Fondo Ugo Fedeli, Maria Rossi Molaschi 158, lettera di Maria Rossi a Ugo Fedeli datata Bardonecchia 7 agosto del 1955).

³² Molinari e la moglie Elena Del Grossi – maestra elementare di idee libertarie – ebbero sei figli, Amile (1890), Ribelle (1892), Henry (1894), Vittorio (1896), Alessandro (1898), Iride (1902) e Libero (1903).

³³ Ancora nel febbraio del 1902 scrive da socialista ai propri compagni, a proposito degli anarchici: «mal vezzo che sussiste ostinato negli ignoranti e nella gente in mala fede, di scambiare gli anarchici per mafattori o per bestie feroci. [...] Gli anarchici tendono come noi al miglioramento della società; all'elevamento delle coscienze; all'educazione dei caratteri; come noi combattiamo l'errore, l'ingiustizia, la prepotenza, la schiavitù del pensiero e l'oppressione economica; essi, come noi, sono animati da una fede sublime, come noi seguono un ideale di redenzione; aspirano al perfezionamento umano, sognano la felicità per tutti. [...] Essi devono lottare non solo contro un regime politico-morale, finanziario avverso, ma contro le insidie continue, diffidenze feroci, persecuzioni selvagge, vigliaccherie senza nome. Ad essi non si dà tregua, come non si dà tregua alla belva inferocita. E si difendono, e resistono tenacemente a tutto e a tutti con fierezza e spirito di sacrificio che è sconosciuto di certo alle anime grette dei colli obliqui!» (Nella, *Pro-Anarchici*, «Sorgete!», 8 febbraio 1902). A giugno è già dichiaratamente anarchica: «Migliaia e migliaia sono ancora le persone che non sanno chi siamo, non comprendono ciò che vogliamo, non intuiscono nemmeno lontanamente il sentimento che ci agita. Per la maggior parte delle genti, anarchico vuol dire malfattore, delinquente, perturbatore e peggio ancora. [...] Noi propugniamo un Ideale di libertà e di amore. Noi che conosciamo quale dura esistenza condussero i nostri padri, che sappiamo quale maledizione sia per i nostri fratelli e per noi la vita, lottiamo perché la vita che diamo ai nostri figli, non segni una condanna di miseria e di tribolazioni, e lottiamo, sognando per essi un avvenire di pace e di amore. Siamo ostacolati, insidiati, derisi, perseguitati: ci difendiamo» (*Chi siamo noi?*, «Il Grido della Folla», 27 giugno 1904).

³⁴ Su Giovanni Gavilli si veda Fedeli, Ugo (1959). *Giovanni Gavilli, 1855-1918. Biografia*. Firenze-Pistoia: Gruppo Albatros.

³⁵ ACS, CPC 2319 Gavilli Giovanni, *Aggiornamento al Cenno della Prefettura di Firenze, in data 18.02.1902*.

³⁶ Ne fu direttore inizialmente Gavilli, quindi tra 1903 e 1904 Oberdan Gigli, che fece del giornale l'espressione di un anarchismo colto e moderato, dalla fine del 1904 Gennaro D'Andrea (Dniester) e dall'inizio del 1905 Massimo Rocca (Libero Tancredi); gli screzi sorti tra i redattori, in seguito alle linee editoriali date dagli ultimi due direttori, determineranno la sospensione delle uscite annunciata nel numero datato 11 agosto 1905. Il periodico riprende le pubblicazioni a partire dall'11 novembre 1905, con il titolo leggermente modificato in «Grido della Folla», ma di lì a breve lo scontro tra gruppo

foglio rappresenta la costituzione di due correnti assolutamente incompatibili, l'una radicale e intransigente, l'altra più moderata e disposta alla mediazione: ossia, da una parte Gavilli che, interrotta la relazione con Aida Latini, con la quale aveva recentemente avuto un figlio (Diavolino)³⁷, nel 1907 firma insieme alla nuova compagna Attilia Pizzorno l'articolo di presentazione della seconda edizione del periodico, mantenendosi in una posizione fortemente anti-organizzatrice e contraria a qualsiasi forma di riduzione a partito del movimento anarchico; dall'altra la coppia Molinari-Giacomelli che, abbandonata la redazione de «Il Grido della Folla», dà vita a un nuovo periodico, «La Protesta Umana», «pagina di pugnace attivismo nella storia dell'anarchismo milanese» (Masini 1973, p. 124) – come è stata definita da Pier Carlo Masini – pubblicato a Milano dal 13 ottobre 1906 al 20 novembre 1909. Proprio per dare forza e lustro a questo progetto editoriale, Giacomelli e Molinari chiamano a far parte della redazione del periodico la giovane coppia toscana composta da Leda Rafanelli (Pistoia 1880 – Genova 1971), anarchica «musulmana»³⁸, e il suo compagno di vita e di lotta Giuseppe Monanni (Arezzo 1887 – Milano 1952)³⁹, giornalista ed editore anarchico. Essi portano a Milano e alla rivista una nuova corrente dell'anarchismo, avviata da Monanni con la rivista «Vir», stampata a Firenze dal luglio 1907 al maggio 1908, e cioè l'anarco-individualismo, che così come si sviluppò a Milano intorno a queste figure, rappresenta una pagina «estremamente ricca» (Sacchetti 1990, p. 27) della storia del movimento libertario nel suo complesso. Fu una corrente dell'individualismo anarchico sempre contraria alla violenza e alla guerra, se non umanitaria,

editoriale e redattore (ora Gavilli) divenne insanabile e Molinari e Giacomelli abbandonarono il periodico per fondare «La Protesta Umana».

³⁷ Diavolino nasce a Pistoia il 3 gennaio 1905. Anarchico individualista, il 19 gennaio 1921 esplose vari colpi di pistola contro un maresciallo di fanteria, uccidendo per errore il tipografo Carlo Porro, suo complice, che aveva addosso una bomba. Interrogato, Diavolino, risponde di aver sparato al graduato “per odio di classe”. Giudicato infermo di mente, finisce in manicomio, in seguito esce e diventa fascista; nel 1927, secondo Berneri, va a Parigi «per scoprire le vie dell'emigrazione clandestina». Muore di tbc il 13 novembre del 1927 all'ospedale S. Giuseppe di Milano” (DBAI-II, p. 20). Si ispira alla storia di Diavolino Latini il bel romanzo di Andrea Tarabbia intitolato *Il cimitero degli anarchici*, pubblicato nel 2012.

³⁸ Su Leda Rafanelli la bibliografia è molto ampia, qui mi limito a segnalare il volume collettaneo a oggi forse più esaustivo sulla figura dell'anarchica: Chessa, Fiamma (a cura di) (2008). *Leda Rafanelli tra letteratura e anarchia*. Reggio Emilia: Biblioteca Panizzi – Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa.

³⁹ Su di lui si veda in particolare Sacchetti, Giorgio (2007). Un editore anarchico e Mussolini. Giuseppe Monanni (Arezzo 1887 – Milano 1952). In Maurizio Antonioli (a cura di), *Editori e tipografi anarchici di lingua italiana tra Otto e Novecento*. Pisa: BFS, pp. 179-188.

certo umanista – scrive ancora Masini – [che] cercherà altri sbocchi e nuove colleganze, su una linea di netta distinzione ma non di opposizione all’anarchismo socialista e organizzatore di Malatesta e di Fabbri, con una sua identità di metodo e di temperamento, ma ben integrato nel movimento reale degli anarchici italiani [Masini 1981, p. 206].

A Milano, in quegli anni, si era trasferita anche Maria Rygier (Cracovia 1885 – Roma 1953)⁴⁰, e qui, dapprima socialista riformista, si avvicina poi alla corrente sindacalista rivoluzionaria che gravitava allora intorno alla locale Camera del Lavoro e al periodico «L’Avanguardia socialista» di Arturo Labriola. Il 22 febbraio del 1906, sposa Virginio Corradi e la loro casa milanese diventa immediatamente «un centro di attività rivoluzionaria»⁴¹, nella quale si preparano manifestazioni, si discutono progetti e si tengono convegni e riunioni di sovversivi; vi partecipano socialisti – *in primis* Filippo Corridoni – ma anche molti anarchici come Ettore Molinari, Nella Giacomelli e Aida Latini (Anghiari 1882 - Milano 1932)⁴². Quest’ultima arriva invece a Milano poco dopo Rafanelli e Monanni, nel giugno del 1908, insieme al compagno di allora, Ambrogio Lattughini, e si mette immediatamente in evidenza per lo sfrenato e irriverente attivismo⁴³, oltre che per la turbolenta vita sentimentale, probabile esito della sua refrattarietà al maschilismo dei compagni.

Alla fine del 1906 arriva nel capoluogo lombardo anche l’avvocato Luigi Molinari, e con lui la sua rivista «L’Università Popolare»⁴⁴ – redazione e casa editrice incluse⁴⁵ –

⁴⁰ A proposito di Maria Rygier si veda Montesi, Barbara (2013). *Un’«anarchica monarchica». Vita di Maria Rygier (1885-1953)*. Roma-Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.

⁴¹ ASMi, PS, Gabinetto di Prefettura, 1° versamento, busta 939, *Comunicazione del Ministero al Prefetto di Milano, Roma, 3 novembre 1906*.

⁴² Per ulteriori informazioni sulla Latini si veda Bignami, Elena (2011). *«Le schiave degli schiavi». La “questione femminile” dal socialismo utopistico all’anarchismo italiano (1825-1917)*. Bologna: Clueb, *passim*.

⁴³ Pochi giorni dopo essere arrivata a Milano, il 13 giugno, partecipa «ad una tumultuosa dimostrazione di sindacalisti e anarchici, e si fece arrestare per rifiuto di obbedienza alle intimazioni dei Funzionari di PS di servizio» (ACS, CPC 2729 Latini Aida, *Cenno Biografico della Prefettura di Firenze, al giorno 6 luglio 1908*). Nell’autunno del 1909 partecipa alle manifestazioni pro Ferrer (ASMi, Gabinetto di Prefettura, 1° versamento, cartella 938) e la sera del 24 giugno 1910 viene arrestata, e condannata a un mese di reclusione e 100 lire di multa, per aver oltraggiato due guardie che l’avevano «esortata a moderare la corsa su bicicletta» (ACS, CPC 2729 Latini Aida, *Cenno Biografico della Prefettura di Firenze al giorno 6 luglio 1908*). Sarà attivissima, inoltre, nelle iniziative contro le compagnie di disciplina e contro la Prima guerra mondiale (DBAI-II, p. 20).

⁴⁴ «L’Università Popolare» esce a Mantova a partire dal 15 febbraio 1901 e a Milano dal primo dicembre 1906. Inizialmente l’obiettivo del periodico diretto da Luigi Molinari è quello di «documentare sulle attività svolte dalle Università Popolari che vanno sorgendo in Italia e in altre nazioni europee. Già dopo l’edizione dei primi numeri, tuttavia, il periodico inizia ad estendere il proprio raggio di indagine all’analisi, lo studio e l’approfondimento di tematiche afferenti la libertà di pensiero, le conoscenze scientifiche, la sperimentazione didattica, l’istruzione popolare, il rapporto tra scuola “libera” e scuola “laica”, e altro ancora. Di grande rilevanza, inoltre, è il contributo apportato alla divulgazione delle teorie di Francisco Ferrer e dei parametri costitutivi della Escuela Moderna» (Giulietti 2012, p. 221). Il

«che dal 1901 al 1918 costituisce un paradigma esemplare di una discussione e di una sperimentazione concreta dei valori e dei contenuti di una cultura pedagogica libertaria» ([A] 1995, p. 31). Questo periodico, a fianco di estratti biografico-dottrinari di filosofi, astronomi, pedagogisti, naturalisti, biologi, giuristi e psichiatri (Kant, Laplace, Montessori, Darwin, ecc.), pubblica compendi delle più disparate discipline, dalla medicina al diritto, all'igiene, alla letteratura (Giulietti 2012, p. 121), diventando così sia nutrimento per il colto dibattito sull'educazionismo libertario, sia strumento di base per l'avviamento a una educazione libertaria, ossia – come già è stata definita da Codello – una «straordinaria esperienza di sintesi tra educazione e divulgazione, tra propaganda ed istruzione popolare, tra ricerca intellettuale e sperimentazione pratica (Codello 1995, p. 143). Tra i “discepoli” di Luigi Molinari campeggia l'anarchico milanese Carlo Molaschi. Attivo militante sin dall'inizio del '900⁴⁶, avvicinosi al movimento attraverso la lettura di qualche testata anarchica, a cominciare da «Il Grido della Folla»⁴⁷, le opere di Tolstoj e quelle di Zola, Molaschi aveva lasciato nel 1907 «la famiglia naturale per evitare che si facesse più aspro il contrasto fra le sue idee e l'avversità della madre» – donna di «intelligenza viva quanto era dura di carattere e reazionaria di idee»⁴⁸ – ed eletto a sua famiglia i compagni⁴⁹. Già collaboratore del settimanale anarchico «Il Libertario», che Pasquale Binazzi e la moglie Zelmira pubblicavano a La Spezia⁵⁰, curando la rubrica *In sordina* con «articoli audaci e note permeate di fine ironia»⁵¹, Molaschi si avvicinò soprattutto a Luigi Molinari, con il quale aveva «un diretto scambio di idee»⁵²; intervenne anche sulla sua rivista, con vari scritti, in particolare «alcuni [...] molto interessanti su Enrico Ibsen, Hauptmann, Mirabeau, ecc.»⁵³, e «svolgendo un ampio studio sui classici del teatro sociale»⁵⁴.

periodico cessa la sua attività in seguito alla morte del suo direttore, avvenuta il 12 luglio 1918 a Milano (Nella Molinari, *Comunicato*, «L'Avvenire Anarchico», 3 gennaio 1919).

⁴⁵ DBAI-II, p. 203.

⁴⁶ Nel 1901, a soli 15 anni, durante uno sciopero generale, venne sorpreso a lanciare tra gli spettatori del Teatro Lirico di Milano alcuni manifestini della Camera del Lavoro locale. «Fu acciuffato, portato in questura e poi al carcere di S. Vittore. Subì la prima condanna (5 giorni) e da allora la polizia non lo perse più di vista»; BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, *Note biografiche di Carlo Molaschi*, p. 3.

⁴⁷ Ugo Fedeli, *Ricordando un amico*, «L'Adunata dei Refrattari», 4 luglio 1959.

⁴⁸ BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, *Note biografiche di Carlo Molaschi*, p. 1.

⁴⁹ *Ivi*, p. 5.

⁵⁰ «Il Libertario» esce a La Spezia dal 16 luglio 1903 al 26 ottobre del 1922; interrompe le pubblicazioni dal 27 maggio 1915 al 22 luglio 1915 e dal 30 maggio 1917 al 20 febbraio 1919.

⁵¹ BLAB, Fondo Leda Rafanelli, Leda Rafanelli, *Compagni IV. Carlo*, p. 3.

⁵² BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, *Note biografiche di Carlo Molaschi*, p. 5.

⁵³ Ugo Fedeli, *Ricordando un amico*, in «L'Adunata dei Refrattari», 4 luglio 1959.

⁵⁴ *Ibidem*.

Il movimento anarchico milanese appare insomma vivace e composito, ricco di personalità di provenienza geografica, culturale e persino politica assai differente, ma «l'ambiente – come dice Maria Rossi – era unico [...] in maniera che tu non potevi dire quali fossero [...]; [ciò] che teneva uniti era il senso di solidarietà, di reciproco aiuto [...] era un appoggio proprio in difesa di chi veniva colpito»⁵⁵. Così, in questi anni di attività febbrile gli anarchici milanesi, ciascuno secondo proprie passioni e capacità (chi attraverso la scrittura, chi con la parola o l'azione concreta nelle piazze), partecipano con grande impegno alle agitazioni in favore di Francisco Ferrer, che si moltiplicarono in seguito alla condanna a morte dell'educatore spagnolo, proclamata il 31 agosto del 1909 ed eseguita per fucilazione il 13 ottobre successivo. Collaborano anche allo spiegamento di forze contro la recrudescente militarizzazione del paese, attraverso la mobilitazione pro Masetti – per la quale spicca l'impegno di Maria Rygier – e la campagna contro la guerra di Libia, che unifica l'intero schieramento della sinistra radicale e sovversiva; tappe mediane di una *escalation* di attivismo che anticipa il grande impegno dei libertari contro la Prima guerra mondiale.

Questo fu l'ambiente della formazione politica di Maria Rossi. A Milano, infatti, Rossi prese a frequentare la sezione del Partito Socialista, che aveva sede a pochi passi dalla sua abitazione. Cominciò a leggere l'«Avanti!» e «L'Università Popolare», si iscrisse al «sodalizio culturale fondato dai progressisti del tempo»⁵⁶ – «L'Università Popolare»⁵⁷ – e conobbe, scrive lei stessa, «i maestri [Andrea] Tacchinardi, Carlo Fontana, Aurelio Molinari, socialisti e il massimalista [Alfonso] Salvalai»⁵⁸, ma soprattutto Luigi Molinari, che capì subito l'attitudine e le potenzialità della giovane maestra. Fu lui a suggerirle di mettersi in comunicazione con la scrittrice Leda Rafanelli; le due si erano già incontrate anni prima, quando vivevano a pochi passi l'una dall'altra⁵⁹, ma allora Rossi non ne conosceva «l'atteggiamento politico», ma solo questo secondo incontro le unì in una stretta e solida amicizia, che terminò con la morte di Rafanelli⁶⁰. E fu Molinari a coinvolgere Rossi nella realizzazione del suo sogno, ossia la costituzione di una Scuola moderna libera e laica a Milano, «atta ad educare

⁵⁵ Intervista di Vincenzo Mantovani e Paolo Finzi a Maria Rossi, 22 novembre 1974 (Granata 2002, p. 21).

⁵⁶ BLAB, Fondo *Maria Rossi Molaschi*, [Memorie], p. 8.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ IISG, Fondo Ugo Fedeli, Maria Rossi Molaschi 158, lettera di Maria Rossi a Ugo Fedeli datata 1 giugno 1955.

⁶⁰ BLAB, Fondo *Maria Rossi Molaschi*, [Memorie], p. 8. Questo secondo incontro tra Rossi e Rafanelli è riconducibile al 1914; BLAB, Fondo *Leda Rafanelli* (Maria Rossi), *Ricordo la Leda Rafanelli*.

razionalmente i figli del popolo, onde si prepari una futura generazione cosciente e pronta ad attuare nei fatti le rivendicazioni economiche e politiche verso le quali tende l'anima popolare sitibonda di giustizia»⁶¹. Il progetto di Molinari cominciò a raccogliere consensi nel 1912, soprattutto grazie alla piena approvazione di Paolo Schicchi, Carlo Molaschi e Raffaele Cormio e il 20 aprile del 1913 si costituì ufficialmente a Milano la società anonima cooperativa Scuola moderna Francisco Ferrer, i cui obiettivi, fissati nello statuto, erano:

- a) di educazione e di istruzione (asili, scuole elementari, collegi e convitti, ecc.) in conformità dei principi e dei metodi razionalisti a profitto dei figli di liberi pensatori;
- b) di promuovere anche altrove... analoghe istituzioni;
- c) [di] far sì che gli alunni dei propri collegi, pur frequentando le scuole commerciali, classiche ed artistiche dello Stato e di altri enti, [fossero] educati alla libertà di pensiero e di coscienza⁶².

All'inizio del 1914 si procedette all'acquisto del terreno, circa 800 metri quadrati in località Tre Forcelle di Lambrate⁶³, e il 15 settembre iniziarono i lavori di costruzione, a partire dall'erezione del muro di cinta. Le attività didattiche cominciarono il 4 aprile del 1915, con l'attivazione di un ricreatorio razionalista per i bambini della classe operaia⁶⁴ al quale collaborò anche Maria Rossi⁶⁵. Nonostante un discreto successo iniziale, l'esperimento dovette cessare. Con decreto dell'agosto 1915 il commissario civile della prefettura di Milano decretò lo scioglimento dell'Associazione Scuola moderna Francisco Ferrer, «ritenendo che essa costituisse un grave perturbamento per l'ordine pubblico» (Romeo 1995, pp. 100-101).

A Milano, dunque, Maria Rossi viene a contatto con l'ambiente anarchico grazie alla sua curiosità intellettuale e decide di parteciparvi perché in esso trova una piena e inedita condivisione di ideali. All'interno del gruppo, poi, il riconoscimento del proprio valore come persona, oltre che come insegnante, unita alla stima e all'affetto di molti

⁶¹ Luigi Molinari, *La Scuola Moderna a Milano*, «L'Università Popolare», 1-15 novembre 1912.

⁶² *Statuto della Società Cooperativa Anonima "Scuola Moderna Francisco Ferrer di Milano"*, «L'Università popolare», 1 maggio 1913.

⁶³ Luigi Molinari, *Il terreno per la Scuola moderna di Milano c'è!*, «L'Università popolare», 15 maggio – 1 giugno 1914.

⁶⁴ Luigi Molinari, *I Piccoli Pionieri della Scuola Moderna*, «L'Università popolare», 1-15 aprile 1915.

⁶⁵ BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, [*Memorie*], p. 8.

compagni, fa sì che Rossi arrivi a scegliere questo gruppo come la sua «famiglia di elezione»⁶⁶. Lo sarà sempre di più.

La guerra e l'amore (1915-1918)

In quel tempo scoppiò minaccioso, poi cruento il conflitto fra l'Inghilterra e la Germania. In Italia, specialmente per l'attività della classe operaia del nord, si fecero dimostrazioni di piazza perché il governo dichiarasse almeno la neutralità italiana legata alla "Triplice alleanza" [...]. Furono richiamate al servizio militare alcune leve, si imbavagliò la stampa, e la nazione si trovò sulla breccia bellica⁶⁷.

Lo scoppio della Prima guerra mondiale ridefinì l'agenda della militanza anarchica, assorbendo la maggior parte dei compagni⁶⁸ nella complessa e fallimentare opera di sensibilizzazione del proletariato al pericolo dell'imminente carneficina e ponendo fine, almeno per il momento, a qualsiasi altra campagna, incluso il progetto educativo di Molinari e compagni. Rossi nelle sue carte descrive in modo molto dettagliato, anche se talvolta un po' confuso, l'impegno degli anarchici nella campagna contro la guerra, mettendo in luce in particolare l'attivismo delle compagne, come se volesse riscattare il «il mascolismo-grave-colpa-[che] accettava o imponeva la cooperazione alla moglie, alla madre o alla convivente ma qualificava ignorante la donna che tentava un proprio atteggiamento, un proprio giudizio, una propria riflessione»⁶⁹. E così scrive, a ragione, che allora «le scrittrici anarchiche a Milano erano la Leda Rafanelli e la Nella Giacomelli»⁷⁰. Erano loro, infatti, le più attive e intransigenti militanti dell'opposizione anarchica a qualsiasi forma di guerra, di difesa o di intervento che fosse, e «Volontà»⁷¹ la principale piattaforma di questa campagna, essa infatti, seguita Rossi,

si proponeva due scopi: l'uno teorico, dare cioè una veste coerentemente logica al rifiuto anarchico della guerra e salvaguardare il movimento da eventuali deviazioni; l'altro pratico,

⁶⁶ Mario Mantovani, «I compagni sono la mia famiglia di elezione». Leda Rafanelli, in BLAB, Fondo Leda Rafanelli, p. 1.

⁶⁷ BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, [Memorie], p. 9.

⁶⁸ Alcuni, com'è noto, passarono all'interventismo e tra essi Maria Rygier. Si veda al proposito Masini, Pier Carlo (1959). *Gli anarchici tra "interventismo" e "disfattismo rivoluzionario"*. «Rivista Storica del Socialismo», 2 (5), 208-212.

⁶⁹ BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, [Memorie], p. 10.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ «Volontà», Periodico di propaganda anarchica, esce ad Ancona dall'8 giugno 1913 al 9 luglio del 1915.

consistente nel precisare una linea d'azione anarchica nei confronti dell'atteggiamento socialista e di quello governativo⁷².

Sulle colonne di questo periodico le due anarchiche danno prova della maturità intellettuale raggiunta, evidente nella fermezza con cui dibattono con gli ormai ex compagni del movimento, ora interventisti⁷³. Ai loro nomi si aggiunge quello di Carlo Molaschi, terzo protagonista della campagna degli anarchici contro la Prima guerra mondiale. Dall'ottobre del 1914 al marzo del 1915 dirige, infatti, i dieci numeri de «Il Ribelle», «quindicinale antiguerrresco», voce dell'ant interventismo, di cui Maria Rossi era assidua lettrice⁷⁴ e il 25 febbraio 1915 viene arrestato insieme all'«amante e compagna di fede»⁷⁵ Latini, in occasione di una manifestazione patriottica, «per aver gettato in pubblico [...] manifestini stampati alla macchia incitanti i soldati a disubbidire alle leggi e ai doveri della disciplina»⁷⁶. Molaschi fu trattenuto in carcere per un mese e al suo ritorno, scrive lui stesso, «l'interventismo era padrone assoluto della situazione. [...] Colla guerra “Il Ribelle” morì»⁷⁷.

È in questo frangente che Rossi e Molaschi si incontrano, grazie a Leda Rafanelli che, in occasione di una riunione convocata da Luigi Molinari, li presenta⁷⁸. Rossi ora lavora a Castellazzo, frazione del comune di Bollate, dove ha scelto di trasferirsi per «la vicinanza della città e la maggior disponibilità all'apprendimento dei ragazzi»⁷⁹, ma anche nella speranza di godere di maggior «tranquillità, lontana dalle numerose colleghe del centro didattico»⁸⁰; Molaschi, a lei già noto per i suoi scritti nei giornali libertari, era da poco uscito dal carcere per reato di stampa⁸¹, oltre che dalla burrascosa relazione con

⁷² BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, Maria Rossi, [appunto manoscritto] *Polemiche di Mario Gioda e Petit Jardin, Oberdan Gigli e il conflitto del sentimento come ragione*, p. 1.

⁷³ Al proposito si veda Mario Gioda, *Tra il fumo e il sangue della grande guerra*, in «Volontà», 8 agosto 1914 e, sullo stesso numero, Petit Jardin, *La più grande mistificazione – Da Hervé a... Mussolini*. Inoltre Petit Jardin, *In pieno patriottismo!!! Da Hervé a Mussolini: da Mario Gioda a Oberdan Gigli*, in «Volontà», 22 agosto 1914; Mario Gioda, *A Mussolini, a Petit Jardin ecc.*, in «Volontà», 29 agosto 1914, infine Oberdan Gigli – P.J., *Ancora... contro la guerra!*, in «Volontà», 5 settembre 1914. Suggestivo e interessante anche l'articolo di Rafanelli che tuona contro il virilismo guerrafondaio di alcuni uomini (Leda Rafanelli, *Contro la guerra*, in «Volontà», 19 settembre 1914).

⁷⁴ BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, [Memorie], p. 8.

⁷⁵ ACS, CPC 2729 Latini Aida, *Appunto della Prefettura di Milano* [s.d.].

⁷⁶ ACS, CPC 3333 Molaschi Carlo, *Telegramma – espresso di Stato dalla Regia Prefettura di Milano all'On. Ministero Interno – Direzione Generale della P.S. datato 5 giugno 1919* e ACS, CPC 2729 Latini Aida, *Appunto della Prefettura di Milano* [s.d.].

⁷⁷ Carlo Molaschi, *Dal superuomo all'umanità*, «Pagine libertarie», 15 gennaio 1922.

⁷⁸ BLAB, Fondo Leda Rafanelli, Leda Rafanelli, *Compagni IV. Carlo*, p. 2.

⁷⁹ BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, [Memorie], p. 11.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, [Memorie], p. 8.

Aida Latini⁸². Da allora i due presero a vedersi e scriversi con assiduità fino a stringere un profondo «legame di affetto e di amicizia»⁸³. Rossi nutriva per lui una sconfinata ammirazione e studiava con impegno ogni singola lettura che lui le suggeriva⁸⁴; Molaschi, a sua volta, era attratto dal carattere serio e riservato della maestra anarchica⁸⁵. L'apparente banalità della scansione degli eventi rivela di fatto un dato molto interessante: Rossi, come molte altre compagne d'altra parte, conosce Molaschi frequentando gli ambienti anarchici, quando in lei il germe libertario è già diventato passione e impegno fattivo, sfatando un diffuso stereotipo che descrive le scelte politiche delle donne come subordinate (quando non mero effetto) a quelle del proprio compagno. Non di rado, invece, i rapporti di coppia erano messi in crisi dalla militanza, se non dalla «tensione anarchica», di uno dei due⁸⁶, e il fatto di trovare il proprio compagno o la propria compagna proprio tra chi abbracciava gli ideali dell'anarchismo era l'inevitabile conseguenza della natura stessa di questa "fede", che come nessun'altra lega inscindibilmente la pratica della vita quotidiana ai propri ideali politici.

La scelta interventista del governo italiano esacerba gli animi degli anarchici più attivi, ma sono solo gli ultimi colpi di coda di una campagna ormai perduta. Il 30 aprile 1916 durante una dimostrazione contro la guerra in piazza Duomo a Milano, furono

⁸² Molaschi soffrì molto la fine del rapporto con Aida Latini, ma non tanto pare per il legame perduto, quanto per la delusione di aver riposto tanta fiducia in una donna dal quale era stato poi tradito. Nella seconda metà del 1917 scrive infatti a Rossi: «oggi soffro non per la perdita della donna – ché se avessi voluto tanto avrei potuto tenerla – ma per la dolorosa disfatta da me subita. È possibile che una donna che visse più di due anni con me, che io amai, e che disse d'amarmi, oggi arrivi ad azioni così basse e così volgari?»; Lettera di Carlo Molaschi a Maria Rossi (senza data, ma settembre 1917) in Granata 2002, p. 71. È probabile che qui Molaschi si riferisca allo scritto che Latini aveva pubblicato sul periodico «L'Avvenire Anarchico» di Pisa nel gennaio del 1917 e che rappresenta, in realtà, una interessante e vivace critica nei confronti dei compagni intellettuali – «filosofi (senza filosofia)», come li apostrofa –, e in particolare contro «questo grande genio così raffinato, che colle sue teorie vive sulle cime» – evidente è il riferimento a Molaschi – «patriarcalmente faccia tutto completamente all'opposto di quello che predica ed esige dagli altri». Un vero e proprio attacco al maschilismo dei compagni più colti, e, come lei scrive, soprattutto «la giusta ritorsione delle squalifiche di donne, che sentono la piena coscienza di esser divenute spregiudicate per convinzione, non per sfrontatezza o piazzaiuoleria». E chiosa, significativamente: «Esse hanno saputo esser femmine, ma hanno anche saputo esser madri e lottare contro un mondo di prepotenti, di egoisti e d'ipocriti qual è quello in cui la donna dovrebbe sapersi emancipare dallo stato d'inferiorità e dipendenza morale e materiale, intellettuale ed economica, in cui certi sedicenti anarchici si ostinerebbero a mantenerla, umiliata ed oppressa; stato da cui essa mi sembra esuli già troppo, quando si alza davanti a codesti uomini e sa dar lezioni di coraggio, di coscienza e di franchezza a chi manca completamente – a parer mio – dell'uno e delle altre»; Aida Latini, *In tesi di femminismo ed anarchismo. Dal dire al fare... Milano, 16 Gennaio 1917*, «L'Avvenire Anarchico», 26 gennaio 1917.

⁸³ BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, [appuntamento manoscritto intitolato] *L'Università Popolare*.

⁸⁴ BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, [*Memorie*], p. 8.

⁸⁵ Lettera di Carlo Molaschi a Maria Rossi, 19 gennaio 1918 (Granata 2002, p. 75).

⁸⁶ Penso, alla vicenda del primo matrimonio di Giovanni Gavilli e soprattutto a Maria Gemma Mennocchi, che dopo la separazione dal delegato di Pubblica Sicurezza Aurelio Ballerini si accompagna per quasi vent'anni al noto anarchico romano Luigi Damiani (ACS, CPC 2319 Gavilli Giovanni, Fedeli 1959; ACS, CPC 3231 Mennocchi Gemma, Bignami 2009).

arrestate «le operaie sorelle Premoli»⁸⁷ – Clelia, che nel 1920 avrebbe sposato Ugo Fedeli⁸⁸, Ines e Ida – inoltre Palmira Corbetta⁸⁹; insieme a loro Nella Giacomelli – peraltro redattrice di un «manifestino destinato ad incitare le donne per una dimostrazione clamorosa contro la guerra in occasione del primo maggio»⁹⁰ – e molte altre donne e uomini. Poco dopo i maggiori periodici anarchici «muoiono sotto le forbici della censura»⁹¹; oltre a «Il Ribelle», già citato, questo è il caso di «Volontà» di Ancona e de «Il Libertario» di La Spezia. I redattori di quest'ultimo periodico, sospeso nel maggio del 1917 dalle autorità militari in seguito alla dichiarazione di La Spezia come zona di guerra, non si diedero per vinti e decisero di trasferirne la pubblicazione a Milano. «Molaschi aveva il passato individualista quindi si nutriva qualche perplessità ad affidargli l'incarico»⁹², ricorda Rossi, ma alla fine si decise positivamente⁹³. Nasce così «Cronaca Libertaria», «giornale anarchico», come recita il sottotitolo, uscito dall'agosto al novembre del 1917 per «difendere» e «affermare l'anarchismo!»⁹⁴. Redatto principalmente da Molaschi e Rafanelli, oltre all'opposizione alla guerra il periodico trattò degli sviluppi della rivoluzione russa, denunciandone l'involuzione, e del convegno internazionale di Stoccolma, convocato per iniziativa dei Soviet russi e invisato ai redattori per la sua impostazione non rivoluzionaria. Il foglio, inoltre, pur polemizzando con il partito socialista, si dichiarò solidale con il radicale pacifismo sostenuto da alcuni suoi rappresentanti. Rossi riceve il periodico direttamente da Molaschi⁹⁵, insieme a brevi lettere nelle quali l'anarchico milanese si confida e sfoga con l'amica che sta man mano diventando sempre più intima. In una breve serie di missive scritte a stretto giro tra il luglio e l'agosto del 1917, Molaschi, con linguaggio ormai decisamente confidenziale – «Ma che mi va raccontando questo Molaschi – dirai un po' annoiata – che interessano a me le sue disavventure... amoroze. [...] anche tu

⁸⁷ BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, [*Memorie*], p. 10.

⁸⁸ Clelia Premoli, nata a Milano nel 1899 da genitori di idee democratiche e socialiste, fu sin da giovanissima convinta e attiva militante anarchica. Il 22 luglio del 1920 sposa con rito civile il compagno Ugo Fedeli, che le aveva presentato l'amica Giacomelli nel 1915, e con lui trascorre tutta la vita in un incessante impegno militante che insieme manifestarono anche attraverso la raccolta di una straordinaria mole di materiale documentario sul movimento anarchico, attualmente conservata, proprio per concessione di Premoli, presso l'IISG (Senta 2011 e Senta 2012, *passim*).

⁸⁹ BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, [*Memorie*], p. 10.

⁹⁰ ACS, CPC 2375 Giacomelli Nella, *Aggiornamento del Cenno biografico della Prefettura di Milano al giorno 12 maggio 1916*.

⁹¹ BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, *Note biografiche di Carlo Molaschi*, p. 8.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ *La Cronaca Libertaria, La nostra missione*, «Cronaca libertaria», 3 agosto 1917.

⁹⁵ Lettera di Carlo Molaschi a Maria Rossi, 11 agosto 1917 (Granata 2002, pp. 63-65).

scrivimi. Altrimenti vengo io a Porto Maurizio»⁹⁶, e pochi giorni dopo «Io ti sono veramente grato per le attenzioni che tu hai per me: t'ho detto di scrivermi e tu mi scrivi. Grazie!»⁹⁷ –, racconta all'«amica», con tono ironico: le vicissitudini burocratiche legate all'uscita del periodico «Cronaca Libertaria», gli articoli che sta preparando – «ho terminato or ora di scrivere un articolo tempestoso per il secondo numero: «Verso la luce». In esso prospetto il divenire spirituale dell'anarchismo. L'anarchismo [...] s'afferma nella vita come filosofia religiosa, religiosa [...] nel senso di elevazione sentimentale e spirituale»⁹⁸ – e le occupazioni e le fatiche della militanza⁹⁹. «Cronaca Libertaria» ebbe vita breve e dopo soli quattordici numeri dovette sparire, stroncata dalla censura milanese, mentre Molaschi venne riportato in caserma «imprigionato nel grigioverde», come lui stesso disse¹⁰⁰.

Nel 1918 gli eventi precipitano irrimediabilmente. Molaschi subisce le vessazioni della vita militare, che Rossi appunta minuziosamente:

Aneddoto riferentesi alla vita militare [...]. Il capitano del distaccamento gli annuncia che fra qualche giorno avrebbe, con altri commilitoni, subito l'esame di caporale; ma egli non vuole galloni né di piccolo né di alto grado. Tenne opposizione facendo rilevare che era della milizia territoriale; che non aveva mai fatto il soldato né esercitazioni con le armi e di non essersi mai provato in eserci[zi] ginnici. Il maresciallo lo informa che dopo l'esame l'avrebbero mandato in Albania. La mattina della prova a Molaschi viene ordinato di scaglionare una squadra di commilitoni e Molaschi: «A scaglione avanti dovete distanziarvi». Il tono della voce è infantile, cameratesco, per niente militare. I soldati stentano a trattenere le risa. «Ma voi non sapete comandare. Scrivete un rapporto contro un soldato che ha abbandonato il posto di guardia». Molaschi fa lo scrivanello. Nel distaccamento il servizio è pesante e male organizzato. Risentono della fatica soldati e graduati e per le esalazioni degli acidi e la macinazione del piombo che veniva fatta nello stesso stabilimento di alloggio. Gli operai lavoravano con la protezione della maschera solo per sei ore giornaliere, e veniva loro somministrato del latte. I soldati non godono di nessuna protezione. Alcuni muoiono. La moglie recatasi a salutare Molaschi lo trova deperito. Il medico, un civile militarizzato, le suggerisce di farlo trasferire perché in quel posto si crolla. Che cosa poteva fare? Non aveva appoggi.

Ma ecco un imprevisto: un capitano addetto alla sussistenza aveva commesso delle irregolarità e per punizione viene mandato al fronte di combattimento, ma bisognava rifare

⁹⁶ Lettera di Carlo Molaschi a Maria Rossi, 30 luglio 1917 (Granata 2002, p. 63).

⁹⁷ Lettera di Carlo Molaschi a Maria Rossi, 5 agosto 1917 (*ivi*, p. 64).

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ Lettera di Carlo Molaschi a Maria Rossi, 11 agosto 1917 (*ivi*, pp. 63-65).

¹⁰⁰ Mario Mantovani, *Il "nostro" Carlo Molaschi*, «Umanità Nova», 12 aprile 1964.

immediatamente l'impianto della contabilità e necessitava uno specialista. Di nuovo l'intervento del maresciallo C. il quale indica Molaschi come esperto in materia. Questi viene immediatamente trasferito a Milano, in un ambiente quieto, appartato di fianco alla caserma dei bersaglieri e gli viene accordato un permesso di libera circolazione, dorme nella sua abitazione e prende i pasti in famiglia. Riesce a resistere al male che lo avrebbe stroncato più tardi¹⁰¹.

All'inizio dell'anno Molaschi viene dislocato a Melzo a causa della sua malferma salute¹⁰², mentre Maria Rossi, nonostante il contegno sempre misurato – «odiavo la guerra, ma mi trovavo nella condizione di non parlarne apertamente nella scuola, mentre nella vita privata mi mantenevo il più possibile coerente ai miei principii»¹⁰³ – viene «denunciata al consiglio di disciplina scolastico per disfattismo, [ma subito] assolta per mancanza di prove»¹⁰⁴. Nel luglio di quell'anno muore improvvisamente Luigi Molinari, gettando nello sconforto più totale la comunità degli amici¹⁰⁵ che in un primo momento tentarono di portarne avanti l'operato: si stampò un numero unico de «L'Università popolare», dedicato interamente a Molinari, mentre per quanto riguarda la Scuola moderna, pagati i debiti, il 25 agosto si procedette alla costituzione di un comitato provvisorio – composto da Vittorio Fabrizioli, Randolpho Vella, Mario Senegalesi, Ciro Baraldi, Giovanni Mariani e Maria Rossi¹⁰⁶ – al quale fu conferita «la facoltà di dirigere la continuazione dell'amministrazione della scuola e della propaganda» (Romeo 1995, p. 102); i lavori procedettero anche nei mesi successivi ma poi nuove difficoltà portarono alla vendita del terreno¹⁰⁷.

¹⁰¹ BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, *Note biografiche di Carlo Molaschi*, pp. 10-11.

¹⁰² Molaschi era malato di tubercolosi sin dagli anni di reclusione a San Vittore. «Nel 1909 fu arrestato con l'accusa di aver provocato con un'arringa una sassaiuola a Porta Garibaldi. La falsa deposizione di un agente frustrò un inoppugnabile alibi sostenuto dai colleghi di lavoro. Subì un'inutile snervante istruttoria e dopo due mesi di detenzione fu assolto. Poco dopo ebbe un altro arresto e, siccome si rifiutò di sottoscrivere il falso contenuto del verbale che gli veniva sottoposto, fu malmenato e trasferito a S. Vittore. Per le percosse, il digiuno e la mancanza di una branda sulla quale adagiarsi venne colto da febbre con deliquio. I compagni di cella (detenuti comuni) con una decisa protesta costrinsero il direttore del carcere di occuparsi di lui, così fu messo in libertà. Ma il suo stato era grave e invece di raggiungere l'abitazione si fece ricoverare in una clinica dove rimase degente per due mesi e altri due mesi li passò in lenta convalescenza in montagna. La salute di Molaschi risentì indelebilmente di quell'incidente che però non lo fiacò nello spirito». (BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, *Note biografiche di Carlo Molaschi*, p. 5). A Melzo, dove al tempo infuriava la malaria, trovò un ambiente malsano che peggiorò le sue precarie condizioni di salute.

¹⁰³ *Ivi*, p. 14.

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 8, e Lettera di Carlo Molaschi a Maria Rossi, 8 giugno 1918 (Granata 2002, p. 100).

¹⁰⁵ Lettera di Carlo Molaschi a Maria Rossi, 13 luglio 1918 e Lettera di Leda Rafanelli a Carlo Molaschi, 7 agosto 1918 (Granata 2002, pp. 103 e 106).

¹⁰⁶ ACS, Ministero dell'Interno, Pubblica Sicurezza, categoria G1, busta 121.

¹⁰⁷ Vittorio Fabrizioli, *Luigi Molinari*, «Avanti!», 11 luglio 1926.

È nel periodo che intercorre tra questi dolorosi eventi che Rossi e Molaschi decidono di unire formalmente i loro destini sposandosi. Le ragioni di questa scelta non risiedono in una improvvisa fiducia nelle istituzioni, bensì nella speranza di dare sollievo alla difficile condizione che i due si trovarono costretti a vivere come coppia di anarchici militanti in periodo di guerra. Racconta, infatti, Rossi:

Per una maggiore libertà di reciproco aiuto Carlo Molaschi e Maria Rossi – scrive quest’ultima – si uniscono in matrimonio e da allora la loro collaborazione diventa totale. Dividono ansie, lavoro e sofferenze. I contenuti, i fatti vengono ideati, discussi e avallati di comune accordo. Malgrado le tendenze particolari (Carlo più metafisico, Maria più scientifica) mantengono un certo equilibrio. Carlo è molto cagionevole di salute, Maria s’addossa il peso delle fatiche fisiche per attenuare le sofferenze e l’asprezza delle battaglie del compagno generoso, timido che non si piega nelle battaglie¹⁰⁸.

Con queste parole Rossi comincia a parlare anche di sé nelle pagine dedicate al compagno. Le *Memorie* dell’anarchica milanese, infatti, si interrompono al giugno del 1917, con il racconto dell’esplosione di «un reparto della polveriera» sita nei pressi della scuola dove insegnava, seguita a una dichiarazione e spiegazione della propria avversione alla guerra¹⁰⁹ – di cui si è detto¹¹⁰ –, per rinviare proprio alle parole citate, cioè «a pag. 9 delle notizie su Carlo Molaschi»¹¹¹, che fanno convergere le due figure in un unico scritto e in una unica vita.

La guerra, intanto, stava arrivando alla conclusione.

L’esito della guerra portò delusione e ribellione popolare. I nuovi confini avrebbero dovuto portare più largo respiro alla nazione, invece crebbe la miseria. Le promesse del 1915 (la terra ai contadini, gli strumenti di lavoro agli operai) furono burle atroci. I predicatori della patria grande, i cantastorie dell’eroismo avevano ingannato i combattenti e le donne che avevano lavorato la terra e sudato anche nelle fabbriche, ma a loro rimaneva solo il peso della disoccupazione e della miseria.

Gli ingannati chiedevano giustizia. Chi si era presso beffe del popolo doveva scomparire dalla vita politica.

¹⁰⁸ BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, *Note biografiche di Carlo Molaschi*, pp. 9-10.

¹⁰⁹ BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, [*Memorie*], pp. 13-14.

¹¹⁰ Si veda *supra* e nota 103.

¹¹¹ BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, [*Memorie*], p. 14.

La rivoluzione sembrava battesse alle porte. Gli scioperi si succedevano, un'ondata di odio usciva dalle case dei poveri e saliva verso i palazzi dei nuovi ricchi (i pescicani). La Russia aveva acceso un grande faro e proclamava che avrebbe illuminato il mondo.

In quell'ambiente infuocato e gravido di avvenimenti gli anarchici ripresero la loro battaglia, incerti da prima, sempre più decisi e audaci¹¹².

Si apre un periodo confuso e durissimo per gli anarchici, e per la coppia. Uniti da un legame fortissimo fatto di ammirazione più che di passione – «la nostra unione fu di reciproca apertura, chiarezza, sincerità e libertà individuale, non l'illusione dell'idolo al quale dedicare tutto»¹¹³ –, Molaschi, che dopo l'armistizio era stato congedato «ma con i polmoni rovinati»¹¹⁴, e Rossi abitavano in un «modesto appartamento di una casa popolare» in via Lambrate 44, dove insieme si dedicavano interamente alla loro grande passione, il «lavoro politico: si scriveva, si correggevano le bozze, si preparava la spedizione della stampa, si ricevevano i compagni e gli amici. Miracoli di fatica e di ordine sopprimevano l'angustia dello spazio»¹¹⁵. Una unione che rispondeva sicuramente alle esigenze di Molaschi che, reduce dal rapporto con Latini – e alla quale si riferisce di nuovo al principio del 1918, quando scrive «non potei soffrire accanto a me un donna frivola, sciocca e debole»¹¹⁶ –, cercava ora una «donna libera»¹¹⁷, in grado di stargli accanto¹¹⁸ nelle difficoltà fisiche ma soprattutto nel travaglio interiore che, dopo la breve esperienza militare intaccò irrimediabilmente la sua personalità, «producendo un mutamento involutivo a livello psicologico e teorico»¹¹⁹, in direzione di un nichilismo che però si realizzò solo a livello ideale ed ebbe conseguenze solo nella concezione dei metodi, e non dei concetti fondamentali e della prassi anarchica¹²⁰. Al contempo la natura di questo legame rispecchiava le inclinazioni di Rossi, che nel rapporto riversò tutta la forza e la capacità di cura della persona e del lavoro dell'amato, senza alcuna aspirazione a emergere individualmente, anzi cercando di rimanere sempre defilata,

¹¹² BLAB, Fondo *Maria Rossi Molaschi*, *Note biografiche di Carlo Molaschi*, p. 11. Si tratta delle stesse parole che ritroviamo nell'articolo di Carlo Molaschi già citato, *Dal superuomo all'umanità*; evidente traccia di un lavoro, oltre che di un ideale, condiviso.

¹¹³ BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, [*Memorie*], p. 14.

¹¹⁴ BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, *Note biografiche di Carlo Molaschi*, pp. 10-11.

¹¹⁵ BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, *Note biografiche di Carlo Molaschi*, p. 11.

¹¹⁶ Lettera di Carlo Molaschi a Maria Rossi, 19 gennaio 1918 (Granata 2002, p. 75).

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ «So che mi assisterai – le scriveva nel luglio del 1918 – nel nuovo travaglio e che mi aiuterai a vincere la malinconia e mi incoraggerai ad attingere energia»; Lettera di Carlo Molaschi a Maria Rossi, 28 luglio 1918 (Granata 2002, p. 104).

¹¹⁹ DBAI-II, p. 195.

¹²⁰ Granata 2002, pp. 44-45.

senza troppa stima di sé e pagandone anche un prezzo molto alto: «amavo i bambini, ma chi milita in una corrente estremista non può a cuor leggero creare una famiglia. Inoltre Carlo era molto debole fisicamente, forse si sarebbero messi al mondo figli troppo gracili, quindi il nostro legame continuò in coerenza al nostro ragionamento»¹²¹.

È la solidità di questo impegno reciproco, sofferto quanto desiderato, e nel quale il legame affettivo si nutre della reciproca ammirazione intellettuale e politica, che rende possibile la realizzazione di alcuni importanti risultati politici per il movimento degli anni del dopoguerra: la costituzione del primo Comitato Pro Vittime Politiche successivo al conflitto, e poi la fondazione di «Nichilismo», «una rivista di 16 pagine» uscita a Milano dall'aprile del 1920 al marzo del 1921, e il cui «titolo esprimeva il contenuto», così come la copertina, «lavoro del pittore compagno Aldo Zagni [...]: un globo in fiamme e lo spuntare di piccole stelle nello sfondo nero» che «indicavano la ripulsa di una passata organizzazione sociale fonte di patimenti e la ricerca di nuove strutture; rabbia contro l'ingiustizia e la volontà di riscossa»¹²². Una rivista con cui Molaschi e i suoi collaboratori – tra i quali Monteverdi, Meniconi, Rafanelli, Fedeli, Calura, Bruzzi, Mincigrucci, Della Terra eccetera – senza pretese letterarie, «svolgeva temi che chiedevano ricca preparazione e capacità di dibattito»¹²³ e che si proponeva di «affermare i principi individualisti anarchici nel campo della lotta sociale; resistere [...] alla degenerazione socialista del movimento anarchico italiano; tentare di dar vita ad un movimento artistico e letterario improntato da carattere schiettamente anarchico»¹²⁴. Opera, di fatto, che mostrava la non estraneità dell'individualismo alla vita politica del movimento: la collaborazione alla realizzazione del periodico «Umanità Nova», che occupò l'estate del 1919 di tutto il movimento; la collaborazione alla creazione della libreria Tempi Nuovi, ossia il tentativo di dotare «il movimento di una libreria che affiancasse la propaganda di U.N. [“Umanità Nova”]»¹²⁵.

Un grande fermento, insomma, nel panorama del movimento anarchico del dopoguerra, ma destinato a durare poco. Con l'avvento del fascismo si apre un altro doloroso capitolo per il movimento anarchico italiano, che vedrà di nuovo protagonisti e uniti Molaschi e Rossi.

¹²¹ BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, [*Memorie*], p. 14.

¹²² BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, Maria Rossi, [appunto dattiloscritto] *Nichilismo*.

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ «Nichilismo», 6 giugno 1920.

¹²⁵ BLAB, Fondo Maria Rossi Molaschi, Maria Rossi, [appunto dattiloscritto] *La creazione della “Libreria Tempi Nuovi”*.

Riferimenti bibliografici

[A] (1995). *Pedagogia libertaria dal 1900 al 1926*. Intervista a Francesco Codello. *A Rivista Anarchica*, 25 (5), 31.

ACS: Archivio Centrale dello Stato di Roma.

Antonioli, Maurizio – Berti, Giampietro – Fedele, Santi – Iuso, Pasquale (a cura di) (2003). *Dizionario biografico degli anarchici italiani*. Vol. I. Pisa: BFS [abbreviato DBAI-I].

Antonioli, Maurizio – Berti, Giampietro – Fedele, Santi – Iuso, Pasquale (a cura di) (2004). *Dizionario biografico degli anarchici italiani*. Vol. II. Pisa: BFS [abbreviato DBAI-II].

ASMi: Archivio di Stato di Milano.

BAM: Civica Biblioteca – Archivi Storici “Angelo Mai” di Bergamo.

Berti, Giampietro (2003). *Errico Malatesta e il movimento anarchico e internazionale (1872-1932)*. Milano: Franco Angeli.

Berti, Giampietro & De Maria, Carlo (a cura di) (in corso di stampa). *Centocinquant'anni di lotte per la libertà e l'uguaglianza. Per un bilancio storiografico dell'anarchismo italiano*. Milano: Biblion.

Bignami, Elena (2009). *Emigrazione femminile in Brasile. Tra lavoro e anarchia*. *Storicamente*, 5 (3).

Bignami, Elena (2011). «*Le schiave degli schiavi*». *La “questione femminile” dal socialismo utopistico all'anarchismo italiano (1825-1917)*. Bologna: Clueb.

Bignami, Elena (in corso di pubblicazione). *La terza generazione: la Prima guerra mondiale, i totalitarismi*. In Giampietro Berti & Carlo De Maria (a cura di), *Centocinquant'anni di lotte per la libertà e l'uguaglianza. Per un bilancio storiografico dell'anarchismo italiano*. Milano: Biblion.

BLAB: Biblioteca Libertaria Armando Borghi di Castel Bolognese.

Cerrito, Gino (1968). *L'antimilitarismo anarchico in Italia nel primo ventennio del secolo*. Pistoia: Edizioni RL.

Chessa, Fiamma (a cura di) (2008). *Leda Rafanelli tra letteratura e anarchia*. Reggio Emilia: Biblioteca Panizzi – Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa.

Codello, Francesco (1995). *Educazione e anarchismo. L'idea educativa nel movimento anarchico italiano (1900-1926)*. Ferrara: Corso.

CPC: Casellario Politico Centrale.

De Maria, Carlo (a cura di) (2010), *Giovanna Caleffi Berneri. Un seme sotto la neve. Carteggi e scritti*. Reggio Emilia: Biblioteca Panizzi – Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa.

De Maria, Carlo (2013). Introduzione. La biografia di Maria Luisa Berneri attraverso le ombre dell'Europa. In Idem (a cura di), *Maria Luisa Berneri e l'anarchismo inglese*. Reggio Emilia: Biblioteca Panizzi – Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa.

Fedeli, Ugo (1959). *Giovanni Gavilli, 1855-1918. Biografia*. Firenze-Pistoia: Gruppo Albatros.

Giulietti, Fabrizio (2012). *Storia degli anarchici italiani in età giolittiana*. Roma: Franco Angeli.

Granata, Mattia (2002). *Lettere d'amore e d'amicizia. La corrispondenza di Leda Rafanelli, Carlo Molaschi e Maria Rossi (1913-1919). Per una storia dell'anarchismo milanese*. Pisa: BFS.

IISG: Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis.

Masini, Pier Carlo (1959). Gli anarchici tra “interventismo” e “disfattismo rivoluzionario”. *Rivista Storica del Socialismo*, 2 (5), pp. 208-212.

Masini, Pier Carlo (1973). Le due Pasionarie della anarchia in Italia. *Storia Illustrata*, 17 (191), pp. 119-128.

Masini, Carlo (1980). *I leaders del movimento anarchico*. Bergamo-Bari-Firenze-Messina-Milano: Minerva Italica.

Masini, Pier Carlo (1981). *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*. Milano: Rizzoli.

Sacchetti, Giorgio (1990). Comunisti contro individualisti. Il dibattito sull'organizzazione nel 1907. *Bollettino del Museo del Risorgimento*, 35, pp. 23-32.

Montesi, Barbara (2013). *Un'«anarchica monarchica». Vita di Maria Rygier (1885-1953)*. Roma-Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.

Porciani, Ilaria (1987). Sparsa di tanti triboli: la carriera della maestra. In Eadem (a cura di), *Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento. Mostra documentaria ed iconografica: 14 febbraio-26 aprile 1987*. Firenze: Il sedicesimo, pp. 170-190.

Romeo, Donatella (1995). Il movimento anarchico a Milano nell'età giolittiana: l'influenza di Francisco Ferrer Y Guardia e della sua Scuola Moderna Razionalista. *Storia in Lombardia*, 14 (3), 1995, pp. 69-103.

- Scaramuzza, Emma (1991). La maestra italiana tra Ottocento e Novecento. Una figura esemplare di educatrice socialista: Linda Malnati. In Lino Rossi (a cura di). *Cultura, istruzione e socialismo nell'età giolittiana*. Milano: Franco Angeli.
- Senta, Antonio (2011). «Ho fatto impallidire il tribunale». Clelia Premoli nell'anarchismo internazionale (1916-1964). *Bollettino dell'Archivio Giuseppe Pinelli*, 20 (37), pp. 20-31.
- Senta, Antonio (2012). *Ugo Fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933)*. Milano: zeroincondotta.
- Soldani, Simonetta (1992). Strade maestre e cammini tortuosi. Lo Stato liberale e la questione del lavoro femminile. In Paola Nava (a cura di), *Operaie, serve, maestre, impiegate: atti del Convegno internazionale di studi. Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea: continuità e rotture: Carpi, 6-7-8 aprile 1990*. Torino: Rosenberg & Sellier, pp. 289-351.
- Tarabbia, Andrea (2012). *Il cimitero degli anarchici*. Milano: Franco Angeli.
- Ulivieri, Simonetta (1977a). La donna nella scuola dall'Unità d'Italia a oggi. Leggi, pregiudizi, lotte e prospettive. Prima parte: Dall'Unità agli inizi del secolo. *Nuova dwf*, 2 (2), pp. 20-47.
- Ulivieri, Simonetta (1977b). La donna nella scuola dall'Unità d'Italia a oggi. Leggi, pregiudizi, lotte e prospettive. Seconda parte: Dalla riforma Gentile alla Resistenza. *Nuova dwf*, 2 (3), pp. 115-121.

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare Gianpiero Landi, curatore della Biblioteca Libertaria Armando Borghi di Castel Bolognese, per avermi generosamente concesso la consultazione e la riproduzione dei materiali documentari utili a questo lavoro (e non solo), e per i preziosi consigli e spunti.

Elena Bignami è dottore di ricerca presso la Scuola di Scienze giuridiche, storiche e sociali dell'Università di Siena e attualmente collabora con il Dipartimento di Storia, culture civiltà (DISCI) dell'Università di Bologna. Si occupa di storia del movimento operaio, argomento sul quale nel 2011 ha pubblicato il volume *«Le schiave degli schiavi»*. La "questione femminile" dal socialismo utopistico all'anarchismo italiano: 1825-1917. Bologna: Clueb; e di storia delle migrazioni, su cui ha scritto diversi contributi, tra i quali *Os Circuitos do Antifascismo Anarquista Feminino (Itália e o*

Brasil), in Maria Luiza Tucci Carneiro & Federico Croci (orgs.) (2010). *Tempos de fascismo(s). Ideologia – Intolerância – Imaginário*. São Paulo: EDUSP; Imprensa Oficial; Arquivo Público do Estado, pp. 275-289.